

## Habemus Papam L'archetipo dell'Attore nella dinamica del Sé

di Paolo Minerva<sup>1</sup>

*NDR: per meglio apprezzare la dettagliata analisi delle scene del film "Habemus Papam", si consiglia di far precedere o seguire la lettura dell'articolo dalla visione del film.*

*Habemus Papam* di Nanni Moretti è un film eccezionale da un punto di vista formativo, in quanto racconta con "spettacolare" chiarezza una dinamica intima del Sé, afferente a quello che chiamiamo *Archetipo dell'Attore*, una dinamica che possiamo utilizzare come metafora formativa per svariate situazioni.

### **Premessa**

L'utilizzo di una rappresentazione filmica in un contesto formativo può avere forme diverse, in relazione al tipo di paradigma e di lettura che si utilizza della narrazione.

Il quanto metafora il film si colloca in una "terra di mezzo" in cui gli interlocutori possono dialogare mettendoci la propria visione, ma trovando nel contempo uno spazio di condivisione.

Il paradigma che vogliamo utilizzare in questa occasione parte dal presupposto che i comportamenti psicologici (azioni, emozioni, pensieri, reazioni fisiologiche e patologiche dell'organismo, ruoli sociali) sono determinate da un continuo bio-feedback che prende in esame non solo gli stimoli sensoriali, ma anche quelli immaginari, virtuali e simbolici. Il modo di funzionare della mente, e, in primo luogo del suo substrato neurologico, il sistema nervoso centrale, non è il risultato di una

---

<sup>1</sup> Paolo Minerva, psicologo e psicoterapeuta, formatore, consulente. Si occupa di ricerca psicosociale, consulenza organizzativa e coaching, in ambito sociosanitario ed educativo. Ha promosso e coordinato vari progetti europei centrati sull'uso dell'arte come attivatore dei processi di consapevolezza sociale. [paolominerva@gmail.com](mailto:paolominerva@gmail.com)

“realtà oggettiva” , ma di una “verità soggettiva” in cui il sensoriale, l’immaginario, il virtuale e il simbolico si sovrappongono dando origine alla soggettività di cui siamo portatori, e di cui il Sé ne rappresenta l’architettura.

Nello specifico del piano simbolico la mente attinge a rappresentazioni che vanno al di là dell’esperienza ontologica; pesca nel pozzo degli archetipi che non sappiamo quanto sia profondo. Le immagini idiomatiche degli archetipi emergono dall’inconscio come “*Forme primarie delle esperienze, vissute dall’umanità nello sviluppo della coscienza*” (Jung) e rappresentano “*I modelli più profondi del funzionamento psichico, [...] le immagini assiomatiche a cui ritornano continuamente la vita psichica e le teorie che formuliamo su di essa*”. (Hillman).

Possiamo dunque pensare al Sé, alla sua architettura, come ad una costellazione di archetipi; una rappresentazione simbolica delle sue funzioni irrinunciabili, tutte quelle che i diversi modelli psicologici hanno preso in esame mettendo l’accento ora sull’una, ora sull’altra.

L’Archetipo dell’*Attore*, secondo il modello degli *Archetipi Guida*, è uno dei sette archetipi che compongono la struttura del Sé.

In un’estrema sintesi, necessaria solo a comprendere il contesto del presente articolo, il modello degli *Archetipi Guida* vuole definire un sistema di “immagini assiomatiche”, di simboli archetipici, sintetico e rappresentativo della complessità del Sé, sia da un punto di vista dinamico, che da un punto di vista psico-antropologico.

L’*Attore* è una di queste immagini/entità archetipiche rappresentative del Sé, insieme al *Cacciatore*, l’*Amante*, il *Guerriero*, il *Saggio*, il *Capo Tribù* e lo *Sciamano*.

Ognuno di loro ha in “gestione” un territorio del Sé, e ognuno di loro, secondo le circostanze, i bisogni, i contesti, i periodi della vita, prende la guida del sistema, detta le regole, diventa l’espressione di maggiore pertinenza, all’interno di un necessario equilibrio e di una complessiva coerenza tra i sette archetipi; equilibrio e coerenza che sono la premessa per il benessere dell’intero sistema del Sé.

L’archetipo dell’*Attore* si occupa di gestire le diverse identità di ruolo del Sé, la molteplicità di ruoli che possono essere molto diversi tra di loro, e di cui abbiamo bisogno per essere “adeguati” ai diversi contesti. È un lavoro importante che può fluttuare tra una virtuosa coerenza e una dilaniante dissociazione.

L’agire all’interno di un determinato ruolo può essere considerato come una vera e propria rappresentazione; la recita di un personaggio con tanto di copione, di caratterizzazione, di maschera, di etichetta rappresentativa tramite la quale, in quello specifico contesto, siamo riconoscibili agli altri. La consapevolezza e la buona gestione di questa funzione di ruolo è fondamentale per l’equilibrio dell’intero sistema del Sé, come per la sua evoluzione.

Diciamo, dunque, in estrema sintesi, che nella ricerca di un equilibrio psichico dobbiamo permettere all’*Attore* di esprimersi in piena consapevolezza nei suoi differenti ruoli, senza rigidità, ma anche senza forti contraddizioni, per contribuire al benessere complessivo del Sé.



## L'Archetipo dell'Attore in "HABEMUS PAPAM"

Il film di Nanni Moretti è un vero e proprio tributo all'archetipo dell'*Attore*, perché tutto il processo rappresentativo è narrato attraverso i suoi occhi, attraverso il suo punto di vista, e segue la sua evoluzione di consapevolezza, i suoi conflitti, le sue fragilità e le sue risorse.

Facciamo l'analisi di questa narrazione ripercorrendo alcune scene chiave del film con l'indicazione esatta del contatore del DVD per chi volesse trovarle facilmente.

Fin dalle prime scene il film si dichiara non solo come rappresentazione, ma anche come metafora di una rappresentazione, come rappresentazione della rappresentazione: la processione e la litania dei cardinali che si avviano al conclave è interrotta dalla voce fuori campo "*Un momento...*". Tutto si blocca per pochi secondi, come sul set cinematografico in cui lo stop del regista interrompe i lavori di ripresa: "*Signori, questa è la scena di una rappresentazione; quello che vi racconteremo è la storia di un Attore che rappresenta se stesso...*".

00:08:24 – I cardinali sperano in cuor loro di non essere scelti perché non si ritengono all'altezza: l'*Attore*, nel ruolo di Papa, non è sicuro di "reggere la parte".

00:13:38 – Eletto dai cardinali, Melville vacilla alla domanda "*Accetti la tua elezione canonica a sommo pontefice?*". L'*Attore* di Melville compare sulla scena ed è preso dal panico da palcoscenico: il terrore di non essere all'altezza.

00:16:33 - Il panico che si manifesta in tutta la sua drammaticità di quando Melville si rifiuta di affacciarsi al balcone: l'*Attore* crea un acting-out

00:22:03 – L'*Attore* è scomodo nel suo costume di scena, nel quale si sente soffocare e sente il bisogno di liberarsi degli abiti che lo impersonano come Papa.

00:22:30 – il *Guerriero* entra in scena (l'archetipo del *Guerriero* è legato alla conoscenza, al sapere, alla competenza). Il medico visita il papa. Si profila la logica del sistema sociale che cura, perché se c'è qualcosa che non va, allora è il sapere, la scienza, che risolve ogni problema.

Qui si rappresenta una improbabile medicina che lascerà il posto ad una improbabile psicanalisi.

00:24:00 – Irriverenza rituale di alcuni cardinali che vogliono andare a fare colazione fuori: "assentarsi dalla sala prove". Il cardinale Gregori ripassa il copione e legge ai 3 cardinali irriverenti le regole del copione.

00:28:25 – Alla prima, improbabile, seduta con lo psicanalista il papa dice: "*Dio vede in me delle capacità che non ho. Dove sono queste capacità, dottore?...Le cerco e non trovo niente*". Il *Guerriero* (le capacità) è ritenuto essenziale nello svolgimento del ruolo, non può l'*Attore* sostenere da solo il peso del ruolo.

Continuando nel discorso il papa racconta che dopo l'elezione, man mano che i cardinali gli andavano incontro (quindi man mano che si configurava il ruolo di papa) scomparivano le persone dalla memoria: aumenta la distanza che l'*Attore* prende

dalla propria realtà soggettiva, quella costruita sulla propria esperienza, sulle proprie relazioni. l'Attore si allontana dal Sé, prosegue isolato nell'interpretazione del ruolo di Papa, distaccato, incoerente, dissociato dagli altri archetipi, che sfumano all'orizzonte, nella confusione, nell'amnesia.

00:29:50 – Lo psicanalista chiede: “*Ma lei lo vuole fare il Papa?*”. “*Sono già il Papa!*”: la contraddizione è già esplosa.

“*E’ servito a qualcosa questo nostro incontro?*”: quasi ingenuamente, quasi annientato dalla confusione, il papa chiede lumi al *Guerriero* esterno al quale si è affidato, un po’ incredulo, un po’ sfiduciato, un po’ speranzoso che una scienza, un sapere, un *Guerriero* esterno possa intervenire a sostenere, a portare la soluzione al problema. Come spesso fa, il *Guerriero*, e, come spesso accade nella sua espansione, esso crede di poter fare sempre e comunque la parte del “risolutore”. E qui si sviluppa, anche con le scene seguenti, attraverso improbabili e goffe ipotesi, la inadeguatezza della cura, intesa come inadeguatezza della scienza ad essere la soluzione di tutti i mali.

Il significato della “ridicolizzazione” della psicanalisi non è tanto centrata sulla sua “dissacrazione”, quanto sulla sua pretesa pseudo-scientifica di avere sempre una soluzione in tasca.

00:32:30 - Si suggerisce al Papa di cominciare a pensare al Segretario di Stato, a entrare nella parte, nel copione, nella piena ritualità. Il Papa si rifiuta (“*Non ho seguito neanche una parola di quello che mi ha detto*”), affida all'incomprensione questo rifiuto di essere nella parte.

E’ l’inizio del processo di consapevolizzazione.

00:33:30 – I cardinali vengono ripresi nelle loro stanze e, come attori nel camerino, fuori dalla scena, appaiono come persone “normali” con le loro abitudini i loro piccoli vizi (chi fuma, chi gioca a carte...), le loro nevrosi (chi prende sedativi per dormire o sedare l’ansia, chi si dedica alla soluzione di un puzzle...): fuori dal palcoscenico l’Attore può spogliarsi del suo costume di scena, non tanto per “essere se stesso”, ma per giocare il ruolo della normalità o, meglio, giocare altre parti, altri copioni.

00:35:38 – Il Papa passeggia in modo irrituale nei giardini del Vaticano. Incontra e saluta le guardie svizzere che si addestrano e che lo guardano stupite: la contraddizione del ruolo si esprime attraverso l’irritualità. Da un lato l’irritualità rappresenta la mancanza di esercizio del ruolo, ma anche l’esercizio della contraddizione, un esercizio che può lavorare a favore di una consapevolizzazione dei processi.

00:40:56 – Mirabile: di fronte alla nuova psicanalista, alla domanda “*cosa fa*” (di lavoro) spunta l’illuminazione sul volto del papa: il vissuto di un’esperienza passata (avere studiato da attore) e la realtà del momento, (quella di giocare un ruolo che gli crea disagio) si fondono nell’immagine che avvia il processo di consapevolezza: “*Faccio l’attore!*”. L’archetipo dell’Attore comincia a fare il gioco di “integrazione”, un gioco di aderenza al Sé; comincia a giocare a favore del Sé e non contro; comincia a fare la sua parte per l’evoluzione del Sé verso una “soluzione” del disagio.



L'archetipo dell'*Attore* (ogni archetipo) può svolgere funzioni che possono essere favorevoli o dilanianti la coerenza del Sé, e lo fanno nell'abito delle loro funzioni specifiche.

L'*Attore* di Melville prende la guida e si fa carico della sua funzione. Comincia a gestire il ruolo secondo un copione che non è più dato da terzi, ma che è quello che arriva da uno sforzo di coerenza del Sé.

00:42:20 – L'*Attore* che impersona lo strano Papa scappa dai suoi produttori, vaga per la città alla ricerca di un senso da dare all'intero sistema del Sé.

Si allea col *Guerriero*, attraverso un affidamento più sincero alla psicanalista, nonostante improbabili "deficit da accudimento" ai quali non presta molta attenzione. Quello che gli importa nel rapporto con il terapeuta è trovare uno specchio per riflettere il proprio terapeuta interno, inteso come il *Guerriero* che comprende ed elabora, e che mette a disposizione il sapere per una definizione di ruolo più accettabile.

00:43:10 – Nel suo girovagare per palcoscenici nuovi alla sua esperienza si creano ansie e malesseri che appaiono quasi necessari a gestire una realtà sconosciuta e tanto diversa dalla vita da Cardinale, ruolo in cui Melville si muoveva con disinvoltura prima in solcare la scena da Papa.

00:48:11 – Intanto sulla scena ufficiale il ruolo di Papa viene fatto interpretare ad una guardia svizzera attraverso piccoli stratagemmi, come quelli che tutti usiamo per fingerci qualcos'altro in qualche momento. Finché funzionano gli stratagemmi il gioco regge.

00:52:00 – Compare l'archetipo del *Saggio* in supporto all'*Attore*, necessario a individuare i valori di riferimento per quello che sta accadendo. Compare in maniera prepotente e irriverente nei confronti del contesto (l'autobus) perché ha la necessità di mettere in bocca all'attore le parole giuste, quelle che esprimono il senso dell'essere Papa; ma un Papa con un proprio stile, una propria interpretazione, e anche con un proprio destino, un destino costruito con le proprie mani e non secondo un copione estraneo al Sé.

00:54:55 – Dal fornaiolo a chiedere una pasta calda. Un timido *Cacciatore* (archetipo delle funzioni primarie legate alla sopravvivenza) porta anche lui il suo contributo. Quando c'è la fame bisogna darsi da fare, soprattutto in un territorio sconosciuto.

00:56:20 – Il tempo passa inesorabile e una soluzione deve essere trovata. Tutti aspettano il ritorno in scena, un annuncio ufficiale. Nascondersi, pur allo scopo di chiarirsi, non può durare in eterno, e ci sono forti pressioni, perché il mondo aspetta un Papa.

00:55:11 – L'*Attore* interno incontra l'attore esterno, quello che molti anni prima avrebbe dovuto essere una palestra in cui esprimere le contraddizioni, le emozioni; finalmente una scena vera, professionale, in cui lavorare anche per se stesso e liberarsi dalla necessità di interpretare, nella vita, ruoli non voluti. Ritorna l'attore *Guerriero* (l'attore come mestiere), ad aiutare l'uomo nell'esercizio di consapevolezza.

00:58:40 – L'incontro con i teatranti ha un significato profondo: ritrovare in parte la propria serenità, rispetto all'inadeguatezza che lo tormenta, e che lo porta a volere



sparire dal palcoscenico della realtà, per rifugiarsi su quello della finzione professionale.

01:04:00 – Ma anche qui (provando a proporsi per sostituire l'attore mancante), può essere solo spettatore, “subjectum”, soggetto alla rappresentazione e non della rappresentazione (Carmelo Bene).

01:28:18 – Nel suo ruolo di “spettatore subjectum” Melville si rintana come in un'oasi di pace. Ma la realtà non gli da scampo. Il suo clan (i Cardinali) lo stana nell'oasi di pace nella quale si è rifugiato: entrano nel teatro e lo acclamano con la partecipazione di tutto il pubblico presente.

Melville non ha scampo, e tutto il lavoro interiore si presenta con chiarezza, determinazione, consapevolezza, potenza: indossato il suo costume di scena si affaccia sul palcoscenico e si presenta:

***“lo so bene cosa ci vuole per la Chiesa in questo momento. E io non sono la persona giusta!”.***

Le parole di Melville sono la chiusura del film e la chiusura di un processo di consapevolezza “ideale”.

Il processo di consapevolezza del proprio ruolo nella società, ancorché alimentato dalle lusinghe del potere, viaggia di pari passo con la ricerca interiore della propria adeguatezza, della propria storia, delle proprie competenze, del proprio destino. Per dirla con Hillman un processo di consapevolezza mira a comprendere se ci stiamo collocando in quella pur vasta categoria di querce comprese nel Dna della nostra ghianda originaria oppure se stiamo cercando goffamente di nasconderci in un acero giapponese.

